

LA FONDAZIONE GIOVANNI PAOLO II PRESENTA I RISULTATI SCIENTIFICI

Tumore alla prostata, migliorano le tecniche radioterapiche

CAMPOBASSO. Si è svolto l'altro ieri presso la Fondazione Giovanni Paolo II un convegno sui tumori della prostata organizzato dall'Uoc di Radioterapia, diretta dal professor Alessio Morganti. Questo tumore è molto frequente ma la sua prognosi è profondamente migliorata negli ultimi anni. Questo risultato positivo è dovuto sia alla diagnosi spesso precoce, grazie al controllo del marcatore tumorale (Psa), sia ai miglioramenti delle

terapie disponibili. Oltre al miglioramento delle tecniche chirurgiche, con interventi che risparmiano i plessi nervosi e con operazioni in laparoscopia, si è assistito al parallelo miglioramento delle tecniche radioterapiche. La tecnica Imrt, e la più recente Vmat, entrambe utilizzate presso la "Fondazione" permettono rispetto al passato di ridurre i rischi di effetti collaterali e migliorano le possibilità di guarigione. Ma è soprattutto dall'integrazione della diverse

metodiche che giungono le novità più positive.

Nei pazienti con malattia residua dopo l'intervento, l'uso della radioterapia postoperatoria riduce il rischio di recidiva. Inoltre, nelle malattie più avanzate, l'associazione delle cure ormonali alla radioterapia permette di migliorare le prospettive di guarigione definitiva. L'incontro, coordinato



dalla dottoressa Mariangela Massaccesi, specialista in radioterapia, ha visto la partecipazione di colleghi urologi, oncologi e radiologi.

Sono stati presentati i risultati scientifici degli studi condotti presso la "Fondazione" negli ultimi anni, nonché gli attuali protocolli in corso, realizzati in collaborazione con il gruppo dell'urologia del "Cardarelli".

Larino-Area Frentana

LARINO

DALLA PROSSIMA SETTIMANA APRIRANNO LE ATTIVITÀ SANITARIE VERE E PROPRIE

Il Bambin Gesù frentano diventa realtà

Oggi l'inaugurazione dell'ambulatorio e l'inizio dei corsi di formazione per il personale locale

LARINO. E' il grande giorno del Bambin Gesù a Larino. Dopo tanto parlare (in positivo e in negativo) sulla questione relativa al Centro pediatrico nel nosocomio frentano questa mattina l'ambulatorio aprirà al pubblico e diventerà una pura e semplice realtà con la formazione del personale locale. Un giorno che rimarrà impresso nella memoria di molti e che da seguito ad un progetto partito da lontano che trova concretezza con l'inizio della formazione del personale molisano.

Da oggi la formazione, mentre dalla settimana prossima, poi, dalla prossima settimana apriranno le attività ambulatoriali specialistiche, quelle chirurgiche, i day hospital e i day surgery.



La sede romana dell'Ospedale Bambin Gesù

Il Centro Pediatrico Bambino Gesù Molise è un Centro di primo livello di pediatria, autorizzato al trattamento sanitario fuori Regione, quindi presso la sede romana del Bambino Gesù, per i pazienti che necessitano di assistenza più

complessa che non può essere gestita sul territorio.

I piccoli pazienti del Molise avranno così la possibilità di ottenere prestazioni sanitarie, qualificate e facilmente accessibili, che comporteranno benefici gestionali ed economici per il servizio sanitario regionale grazie a un abbattimento dei cosiddetti viaggi della speranza, spesso non necessari, e a una virtuosa organizzazione dell'assistenza pedia-

trica.

Il centro farà da filtro per i pazienti con patologie complesse destinati al Bambino Gesù di Roma e si occuperà anche di garantire continuità assistenziale ai bambini e ragazzi molisani dimessi dalla sede romana.

Alla manifestazione saranno presenti tutte le autorità civili e politiche, dal governatore del Molise Iorio al sindaco di Larino Guglielmo Giardino, oltre ai rappresentanti del

Bambin Gesù di Roma.

Una giornata storica per l'intera regione che arriva in un difficile periodo di contestazioni sulla paventata chiusura del nosocomio frentano che in questo modo riesce a conquistare un punto molto importante da punto di vista della qualità con servizi che possono andare a soddisfare moltissime famiglie che si rivolgono alla struttura romana per le cure dei propri piccoli.

Agnone - Alto Molise

BOTTA E RISPOSTA SUL CARACCILO

GIUSEPPE ATTADEMO

IL PUNTO DI VISTA DELL'ASSESSORE

AMEDEO CHIANTESE

L'EX UOMO DI VITA INSISTE

«PRIVATIZZARE L'OSPEDALE?
UNA BARZELLETTA»«CON I PRIVATI AUMENTERA'
LA QUALITA' DEI SERVIZI»

Giuseppe Attademo (Idv)

AGNONE. In merito alla Sperimentazione gestionale pubblico/privato, al centro dei dibattiti sull'ospedale Caracciolo e fortemente sostenuta dal gruppo 'Agnone Rinascita', dal candidato alle prossime regionali con l'Adc, Amedeo Chiantese, e dal dirigente amministrativo della Asrem di Agnone, Giovanni Presutti, prende la parola l'assessore comunale alla Sanità, Giuseppe Attademo.

Ricordiamo che si tratta di uno strumento di gestione del servizio sanitario statale che poggia sul contributo fornito da un privato, che può essere al massimo del 49%.

Secondo i sostenitori, si tratterebbe dell'unica soluzione possibile per recuperare un'autonomia di gestione e salvare il presidio agnone, an-

che valorizzandone le eccellenze.

Secondo altri, come l'assessore comunale alla sanità di Agnone, assolutamente no.

"Sugli organi di stampa regionale - scrive in una nota Attademo - continua la tentazione 'privatistica' dell'ospedale S. F. Caracciolo di Agnone. Ed il bello che è portata avanti con tenacia da un 'dirigente amministrativo' e quindi pubblico, che dovrebbe pensare a salvaguardarne le funzioni. Cosa c'è dietro non è dato sapere ma poichè la salute non è un bene in vendita come qualunque altro, qualche dubbio potrebbe anche essere posto. Nel momento in cui movimenti civici e movimenti politici cercano di 'stabilizzare' il quadro dell'assistenza sanitaria in Alto Molise, ponendo con forza la necessità della presenza di una struttura ospedaliera pubblica, fa capolino la magica parola 'privato', che tutto dovrebbe risolvere! Ma se una struttura privata come il S. Raffaele di Milano è sull'orlo del fallimento (per 1 mld di euro), cosa potrebbe fare ad Agnone un 'privato' che investisse anche se insieme al 'pubblico'? E poi per fare che cosa? Per gestire che cosa? Per assicurare quale tipo di assistenza ai cittadini altomolisani? E le domande ed i dubbi potrebbero continuare. Per-

tanto - continua - a questo punto, per non giocare con la pelle dei cittadini, occorre mettere ordine alla questione, stabilendo dei punti fondamentali: 1) l'ospedale S.F. Caracciolo di Agnone è, e deve, rimanere una struttura pubblica del servizio sanitario regionale; 2) deve assicurare l'emergenza ed i servizi essenziali per i cittadini residenti, emergenza che deve essere integrata in rete con le altre strutture regionali; 4) l'assistenza territoriale deve essere sviluppata con strutture di base e residenziali per i pazienti cronici e 'fragili' per evitare un uso inappropriato dei ricoveri ospedalieri; 5) è necessario un coordinamento stretto e continuo fra assistenza territoriale (ossia medici di medicina generale, medici di continuità assistenziale e del 118, specialisti ambulatoriali, pediatri di libera scelta ed altri operatori) e assistenza ospedaliera per un uso appropriato ed efficace delle risorse in Alto Molise.

La salute - conclude l'assessore - è un bene primario, tutelato costituzionalmente e quindi non mercificabile: l'assistenza sanitaria è la base di qualsiasi società civile organizzata e da cui in nessun modo occorre ricavare profitti".

Adele Moauro

AGNONE. "Le considerazioni dell'assessore Giuseppe Attademo hanno dell'incredibile".

E' quanto afferma Amedeo Chiantese, ex assessore comunale e candidato nelle fila dell'Adc alle prossime elezioni regionali.

"Si confonde, con disarmante incompetenza - l'af-fondo di Chiantese - il "privato" (San Raffaele) con uno strumento dettagliatamente normato ed introdotto da una norma del 1991 (legge 412), che nasce, ed è largamente utilizzato, per salvaguardare strutture a rischio di chiusura a seguito delle operazioni di ristrutturazione della rete ospedaliera. Nessuna privatizzazione perché l'assessore Attademo dovrebbe sapere (ma non sa) che la quota pubblica deve essere maggioritaria e naturalmente nulla impedirebbe la conservazione di una quota qualificata (per es 75%), utilizzando così tale strumento ai soli fini della autonomia gestionale del Caracciolo, che è ormai vitale per la sua esistenza".

"Evidentemente tali riflessioni sono troppo profonde - prosegue Chiantese -. Ricercare le soluzioni, evitando le sterili enunciazioni ed elencazioni delle cose necessarie senza spiegare come ottenerle e soprattutto come conservare, è un esercizio troppo impegnativo. Ma la cosa ancora più ridicola è l'affermazione secondo la quale "esperimenti del genere in altri parti del paese si sono rilevati (ma si dice rivelati) fallimentari", asserzione che sovverte scioccamente la realtà e poichè non ci piacciono le chiacchiere cui evidentemente è abituato l'assessore Attademo, invito tutti i lettori a collegarsi al sito <http://www.ospedalesassuolo.it> per constatare quanto questo tipo di iniziative sono state realizzate con successo in esperienze simili alla nostra". "In realtà l'avversione a questo progetto da parte di chi nel Caracciolo lavora ha a mio avviso un altro significato. La sperimentazione gestionale - conclude l'ex assessore - il cui scopo principale è l'aumento di efficienza a tutto vantaggio dell'utenza, premierebbe solo coloro che s'impegnano fattivamente nell'attività ospedaliera e questo si sa non è vero per tutti. C'è chi rema contro l'efficienza e il miglioramento dei servizi all'utenza perché ciò li costringerebbe ad un reale impegno e non ad una languida attesa dello stipendio con lauta attività aggiuntiva (aggiuntiva poi rispetto a cosa?). Ma gli altomolisani questo lo devono sapere e devono pretendere un servizio efficiente e capace di risposte, consapevoli che le soluzioni ai loro problemi non sono pronte e soprattutto non possono arrivare da altri, e in realtà, se vogliono che il Caracciolo continui ad esistere, devono sforzarsi in un attività propositiva e di autodeterminazione".



Amedeo Chiantese (Adc)

IL COMMENTO

Adesso però
fuori i nomi

La mano dei privati sull'ospedale Caracciolo. L'idea, lanciata dal candidato Chiantese, potrebbe essere buona, forse l'unica per salvare il salvabile nel comparto sanitario dell'Alto Molise. L'idea, però, ha bisogno di gambe solide e reali per andare avanti, per non restare soltanto un'idea, appunto, un mero esercizio retorico o peggio propagandistico. Allora al candidato Chiantese rivolgiamo una richiesta, secca, che esige una risposta chiara, univoca e senza possibilità di fraintendimenti: fuori i nomi. Dica se ci sono e soprattutto chi sono gli eventuali imprenditori, i privati che dovrebbero investire denaro, di tasca propria, sull'agonizzante Caracciolo. Restiamo in attesa. fb

Due le posizioni: Presutti favorevole e Carosella contrario Caracciolo privatizzato Si infiamma il dibattito

AGNONE. Incalza nella cittadina alto molisana il dibattito sulla necessità o meno di "privatizzare" in piccole dosi l'ospedale San Francesco Caracciolo.

Ciò che ha suscitato più clamore sono state le prese di posizione del direttore amministrativo del nosocomio agnonese, Giovanni Presutti, il quale, pochi giorni fa, ha chiaramente detto che il piano di rientro relativo alla sanità regionale, con i suoi fastidiosi conti in rosso, così com'è stato strutturato, trascende da qualsiasi volontà (è trans volontaristico, aveva spiegato il rappresentante dell'Asrem). Dunque, l'unica soluzione per mettere d'accordo tutti - la Regione Molise, che avrebbe più risorse economiche a disposizione, l'Asrem, che "in qualità di committente (soggetto che acquista prestazioni) potrebbe" usare "il Caracciolo come una sorta di ammortizzatore sanitario nel caso di esigenze particolari ed estemporanee, il tavolo tecnico romano con i Ministri della Salute e dell'Economia, e i cittadini - sarebbe la sperimentazione gestionale pubblico-privata. Tale ipotesi, di cui però ancora non si conoscono progetti concreti da mettere nero su bianco, è sostenuta da vari amministratori, cittadini, politici locali, tra cui il consigliere di minoranza Gaetano Mastronardi. Dall'altro lato, ci sono diversi rappresentanti del Comune di Agnone, che continuano a credere e a sostenere che l'intervento dei privati sia da considerare come "l'ultima spiaggia", a cui ricorrere solo in casi estremi. Oppure a cui non ricorrere affatto. "Gli ospedali vanno riqualificati. Con il co-

raggio di individuare gli sprechi", ha ribadito lunedì scorso il sindaco Michele Carosella, che dal primo Consiglio comunale che ha presieduto, come in altre occasioni, ha dato man forte all'idea di una sanità pubblica. E la pensa allo stesso modo anche l'assessore alla Sanità dell'Ente agnonese, il quale prova meraviglia per "la tentazione privatistica dell'ospedale San Francesco Caracciolo" manifestata da alcuni personaggi e rappresentanti istituzionali di Agnone. È stupito, l'assessore, che tale convinzione - l'apertura ai privati - sia "portata avanti con tenacia da un dirigente amministrativo, e quindi pubblico, che dovrebbe pensare a salvaguardarne le funzioni". "Nel momento in cui movimenti civici e movimenti politici cercano di "stabilizzare" il quadro dell'assistenza sanitaria in Alto Molise - continua l'esponente del Comune di Agnone - ponendo con forza la necessità della presenza di una struttura ospedaliera pubblica, fa capolino la magica parola "privato" che tutto dovrebbe risolvere! Ma se una struttura privata come il S. Raffaele di Milano è sull'orlo del fallimento (per un miliardo di euro), cosa potrebbe fare ad Agnone un "privato" insieme al "pubblico"?

Dunque, la bagarre sembra non trovare un punto d'accordo. Anche se si naviga ancora nel mare impetuoso delle opinioni. Lo stesso Presutti aveva spiegato che la soluzione da lui proposta "è solo un'ipotesi per tentare di fare incontrare le esigenze dei diversi "portatori di interessi". Per tenere a bada le convinzioni di coloro che restano reticenti all'idea di un'aper-

tura ai privati, aveva detto: "Si tratterebbe di costituire una società pubblico - privata, per esempio con la regione Molise o con i comuni dell'alto Molise (o con entrambi) per un tempo limitato ed instaurare un rapporto convenzionale con la ASREM per le prestazioni che il Caracciolo già effettua. Molti (a mio avviso pregiudizialmente) non vedono di buon occhio la presenza di privati in un contesto così delicato come quello della sanità. Ma anche questo aspetto potrebbe essere in qualche modo superato riducendo la quota privata (che per legge deve comunque essere minoritaria)".

Ma, secondo l'assessore alla Sanità del Comune, l'ospedale "deve restare pubblico", con una serie di caratteristiche essenziali, che vanno dalla permanenza dei servizi d'emergenza, all'integrazione del Caracciolo con le altre strutture molisane, all'assistenza territoriale, da sviluppare "con strutture di base e residenziali per i pazienti cronici e "fragili", per evitare un uso inappropriato dei ricoveri ospedalieri". Infine, il "coordinamento stretto e continuo fra assistenza territoriale (ossia medici di medicina generale, medici di continuità assistenziale e del 118, specialisti ambulatoriali, pediatri di libera scelta ed altri operatori) e assistenza ospedaliera, per un uso appropriato ed efficace delle risorse in Alto Molise". "La salute è un bene primario tutelato costituzionalmente e quindi non mercificabile - ha poi concluso l'assessore - l'assistenza sanitaria è la base di qualsiasi società civile organizzata e da cui in nessun modo occorre ricavare profitti".

Nessun taglio del nastro ma si parte subito con l'avvio delle attività rivolte ai piccoli pazienti

Apri i battenti il centro pediatrico Bambino Gesù

Il polo sanitario nei locali dell'ospedale frentano

LARINO. Confermata la nostra anticipazione. Questa mattina aprirà i battenti il Centro pediatrico Bambino Gesù - Molise ospitato all'interno dello stabilimento ospedaliero del Vietri in quelli che fino al 2008 erano i locali di degenza della ginecologia. E non ci sarà nessun taglio del nastro, ma l'inizio reale delle prestazioni perché quelli del Bambino Gesù certamente non fanno politica, ma compiono azioni quotidiane in favore dei pazienti, dei piccoli pazienti che con la politica non hanno nulla a che vedere. Ieri mattina abbiamo incontrato nei locali del nuovo polo pediatrico molisano, dinanzi alla statua del piccolo bambino Gesù, insieme al direttore sanitario del Vietri Nicola Di



Lena anche quello del prestigioso ospedale romano, Massimiliano Ramponi giunto nel centro bassomolisano per tastare in loco tutto il lavoro preparatorio realizzato per l'apertura delle attività ambulatoriali pediatriche in uno con quelle legate alla forma-

zione del personale locale che andrà ad affiancare l'equipe medica guidata dal primario Francesco Trenta. Ebbene, il noto professionista romano, prima ancora della diffusione del comunicato stampa ufficiale - si è detto soddisfatto del lavoro fatto per giungere alla formale apertura del centro a Larino. "Un centro - ha affermato - che si inserisce, come del resto quello di recente aperto anche in Basilicata all'ospedale San Carlo di Potenza, nel programma strategico che il Bambino Gesù porta avanti da diversi anni in tutta Italia per avvicinare i piccoli pazienti e le rispettive famiglie alle prestazioni di eccellenza della sede centrale attraverso sedi periferiche che attraverso l'appropriatezza dei percorsi diagnostico-terapeutici garantiscono prestazioni sanitarie qualificate, standard di eccellenza facilmente ac-



cessibili e fruibili. E nel caso di Larino fruibili e facilmente accessibili da parte dei molisani e perché no della gente del vicino Abruzzo o della vicina Puglia". Questa mattina, dunque, al via l'attività dell'ambulatorio pediatrico e la formazione del personale locale. A partire dalla prossima settimana si andranno ad aggiungere le attività ambulatoriali specialistiche,



Il direttore sanitario del Vietri e quello del Bambino Gesù

quelle chirurgiche, i day hospital e i day surgery. Il tutto in un ambiente completamente rinnovato sia nella logistica che negli arredi con stanze a misura di bambino e familiari dotate delle più moderne apparecchiature necessarie per la degenza post operatoria. Il Centro Pediatrico Bambino Gesù - Molise è un Centro di I livello di Pediatria,

autorizzato al trattamento sanitario fuori Regione, quindi presso la sede romana del Bambino Gesù, per i pazienti che necessitano di assistenza più complessa che non può essere gestita sul territorio. "I piccoli pazienti del Molise - ha ribadito il direttore Ramponi - avranno così la possibilità di ottenere prestazioni sanitarie, qualificate e facilmente accessibili, che comporranno benefici gestionali

La dichiarazione

Il direttore Ramponi: "Si abatteranno i costi dei cosiddetti viaggi della speranza"

ed economici per il Servizio Sanitario Regionale grazie a un abbattimento dei cosiddetti viaggi della speranza, spesso non necessari, e a una virtuosa organizzazione dell'assistenza pediatrica. Il Centro farà da filtro per i pazienti con patologie complesse destinati al Bambino Gesù di Roma e si occuperà anche di garantire continuità assistenziale ai bambini e ragazzi molisani dimessi dalla sede romana". Finalmente, dunque, una buona notizia per il Vietri destinata certamente a dare all'ospedale frentano quella marcia in più di cui aveva bisogno, una marcia in più assicurata da un ospedale pediatrico internazionale quale è il Bambino Gesù di Roma.

Anche Iorio ha ribadito l'importanza della convenzione

LARINO. Il presidente della Regione Michele Iorio intervenuto l'altra sera alla presentazione ufficiale del candidato alla carica di consigliere regionale per Progetto Molise Giovanni Quici, con entusiasmo, ha avuto modo di ribadire l'importanza strategica per l'ospedale frentano della convenzione firmata con l'ospedale pediatrico romano e il lavoro svolto in tal senso proprio da Giovanni Quici. Quest'ultimo ha voluto soltanto sottolineare come quanto è stato fatto negli ultimi mesi da domani (oggi per chi legge) è sotto gli occhi di tutti anche di quanti hanno più volte screditato l'arrivo a Larino dell'importante polo pediatrico gestito dal Bambino Gesù. "Sono soddisfatto perché da domani (oggi n.d.r.) saranno attivate le attività del nuovo polo pediatrico molisano. Un polo destinato a riscrivere le forme di approccio verso l'importanza struttura romana perché a Larino grazie all'equipe del primario Trenta i pazienti, i piccoli pazienti e le loro famiglie, riceveranno prestazioni sanitarie qualificate e facilmente accessibili che comporteranno benefici in termini di abbattimento dei cosiddetti viaggi della speranza, spesso non necessari, in uno con la possibilità di usufruire di un'organizzazione internazionalmente riconosciuta tra le migliori".

Il chiarimento

Striscione elettorale Il comitato per la difesa del Vietri: non è nostro

LARINO. Il Comitato per la difesa dell'Ospedale "G. Vietri" di Larino, ufficialmente costituitosi con la denominazione "Comitato Civico Frentano", in una nota ha voluto stroncare maliziosi tentativi di strumentalizzazioni da un lato e "ambigui" pensieri quando non anche calunnie dall'altro in merito ad uno striscione affisso tra gli altri del Comitato dinanzi all'ospedale frentano contenente generiche istruzioni per il voto, slealmente inserito in un contesto che qualcuno ha voluto usare strumentalmente. "Sia, dunque, chiaro per tutti, in particolare per chi non sia molto sveglio o per chi voglia fare il furbo, che lo striscione "incriminato" non appartiene al Comitato, il cui modus operandi è limpidamente riconoscibile nella coerenza di una

strenua lotta per la sopravvivenza del nostro ospedale e per l'ottenimento di un'assistenza sanitaria pubblica efficiente. L'azione del Comitato è sempre stata distante da qualsivoglia posizione politica o personaggio politico e ci si guarderebbe bene dal fornire appoggio anche a sedicenti larinesi che, pur potendolo fare da amministratori comunali o consiglieri regionali, non hanno mai affiancato e sostenuto la battaglia a difesa di un bene che appartiene ad un intero territorio, i cui abitanti sono stati privati, per disposizione di Michele Iorio, dei livelli essenziali di assistenza". Nello stesso comunicato poi quelli del Comitato in riferimento all'apertura del Bambino Gesù si dicono disgustati "per la politica del taglio di nastri praticata da



Lo striscione elettorale finito sotto accusa

Michele Iorio il quale, dopo la sala di rianimazione inaugurata in occasione di un'altra campagna elettorale e richiusa subito dopo, sta per esibirsi in un'altra magistrale interpretazione presso l'ospedale "Vietri" dove taglierà il nastro per l'apertura del reparto pediatrico del "Bambino Gesù". Ancora una volta si vuole sottolineare che la chiusura dei reparti di Ostetricia-Ginecologia e Pediatria presso l'ospedale "Vietri" ci ha privati dei servizi, ha prodotto un incremento dei costi e conseguentemente

l'innalzamento della tassazione. Questa è la specialità di Michele Iorio al quale il Comitato rivolge un accorato appello: "Per favore ci risparmi questa ennesima pagliacciata!" Fin qui la nota del Comitato che evidentemente non aveva contezza del fatto che questa mattina non ci sarà nessun taglio del nastro ma soltanto l'avvio ufficiale delle attività del polo pediatrico Bambino Gesù del Molise, come d'altronde, chiaramente si legge sul sito stesso dell'ospedale pediatrico romano.

La tragedia di Guardiaregia

Il confine labile fra disagio e malattia

Il direttore del dipartimento di salute mentale ricostruisce una vicenda dolorosa

CAMPOBASSO. Chi vive un disturbo antisociale ha un disprezzo totale e costante per le regole. Non significa automaticamente che sia malato, o incapace di intendere il significato e le conseguenze di ciò che fa. Al contrario, è la lucidità con cui si cala nei suoi comportamenti a distinguerlo.

E certo è difficile – ora che Michele Salvatore ha riempito di coltellate il corpo di suo fratello e ne ha riservato una per sé chiudendo a 30 anni la sua vita giovane e travagliata – capire cosa avrebbe potuto impedire questa tragedia. Annunciata, perché Michele aveva disseminato la strada di sassi che lanciavano allarmi. Epperò chiederlo è necessario. Rispondere tratteggiando la realtà dei fatti che hanno preceduto il delitto e il suicidio è un dovere morale.

“Conosco questa vicenda. Ne sono addolorato come chiunque”. Franco Veltro eviterebbe di parlare se potesse. Ma le parole di un cronista non possono bastare a fornire un’informazione oggettiva e valida. Veltro dirige il dipartimento regionale di salute mentale. Un luogo che Michele Salvatore aveva scelto come bersaglio delle sue rivendicazioni. Il percorso di questo ragazzo in pena per tutta la sua esistenza era stato altro, però.

“Era minorene quando fu trasferito nella casa famiglia di Sepino, che allora non era un centro di riabilitazione. Lo è diventato in seguito. Fu una decisione dettata dalla situazione di disagio sociale in cui viveva, dall’esigenza di allontanarlo dalla famiglia e dal contesto”, spiega Veltro. Michele abitava con sua madre a Bojano, Tonino col pa-

“**Aveva un comportamento antisociale efferato, il che non è materia della psichiatria**”



Franco Veltro

dre a Guardiaregia. Le radici di questa scelta opposta stanno in quel passato. Nella struttura intitolata a Vittorio Bachelet, denunciava Michele fino a qualche giorno fa, “mi hanno permesso di tenere delle armi”. Quello non era un carcere, era

un rifugio. Lo Stato lo aveva tolto da una condizione che a parere delle istituzioni era per lui degradata. Era semmai la vittima. Ma lui ha continuato a ritenere che, pur consapevole del suo lato aggressivo, chi poteva non lo ha fermato.

“**Si era accanito contro un collega che poi lo aveva denunciato, diceva: non mi hanno tutelato**”

“Sfregiò un’operatrice con un apriscatole. E nell’immediatezza giustamente, anche se impropriamente, fu ricoverato da noi al reparto di psichiatria. Ma fu visitato dall’equipe e tutti – racconta Veltro – constatammo l’assenza di disturbi psichiatrici. Perciò fu trasferito in carcere”. Fu condannato a otto anni per tentato omicidio, in Appello so-



no stati ridotti a sei. Dimezzati dall’indulto e tolto l’anno di custodia cautelare avrebbe scontato i due residui con l’affidamento in prova. Due anni sono anche il tempo che Michele ha trascorso a denunciare, agli organi di stampa e alla magistratura, che si sentiva in sostanza un pericolo, una mina vagante e che nessuno stava facendo nulla per fermarlo. Chi può dire oggi se ci credeva davvero? Se si sentiva

imprigionato in un ruolo? “Più volte ha sollevato il problema che a suo giudizio nella casa famiglia non era stato tutelato – ricorda anche il professionista – e per questo chiedeva anche con veemenza certificazioni e relazioni anche al medico che era il referente all’epoca della casa famiglia e di fronte al suo diniego di attestare il falso – precisa Veltro – lui ha avuto un accanimento molto forte verso il quel medico e anche verso di me”. Se l’è presa in particolare con lo psichiatra Nicola Vendittelli. Dalle denunce del professionista è nata un’inchiesta. Che non è sfociata in provvedimenti cautelari, forse non ce n’era stato il tempo. Le indagini sulla casa famiglia hanno dimostrato, invece, che in capo alla struttura non esistevano responsabilità per quello che era avvenuto. Istituto di riabilitazione, con tutti gli accorgimenti e le regole del caso, lo è diventato dopo.

“Negli ultimi sette anni Michele Salvatore non ha richiesto mai una visita psichiatrica e anche a difesa di tutti i 1.200 utenti che sono in carico del nostro servizio, devo dire lui non lo è mai stato. Si tratta di persone che hanno un comportamento antisociale efferato, il che non è materia certamente della psichiatria”. Franco Veltro ha ragione: in casi così complessi la prima cosa da fare, l’unica, è raccontare le cose, per come sono andate e chiamandole con il loro nome.

Lui può dire la differenza fra il disagio e la patologia. Restano le domande della società. La distanza fra la solidarietà, l’umana comprensione e la necessità di intervenire. Prima che sia troppo tardi.

rita iacobucci

GUARDIAREGIA.

La famiglia Salvatore da sempre non ha avuto mai pace. Il capo famiglia, Domenico (60enne), ex dipendente del Cementificio di Guardiaregia, fino a metà anni Novanta teneva quasi segregati i suoi congiunti, era un vero e proprio padre e padrone. All’interno dell’abitazione rurale di contrada Pagliarone al civico 12, infatti, regnava un clima di terrore, la moglie Rita Stefano (55enne) e i figli Michele (30enne) e Antonio (27enne), all’epoca poco più che ragazzi, dovevano sottostare alla volontà dell’uomo che si vantava in giro di avere poteri soprannaturali, si definiva un mago, un pranoterapeuta. Dopo aver sopportato ogni sorta di soprusi, arrivo la classica goccia che fece traboccare il vaso: la donna si ribellò. Ne seguì un violento scontro fisico del quale in un primo momento si disse che la moglie per non essere sopraffatta e subire le violenze del marito, avesse imbracciato il fucile esplodendo alcuni colpi all’indirizzo dell’uomo senza però colpirlo. La Stefano fu arrestata dai carabinieri della Compagnia di Bojano con l’accusa di tentato omicidio. Dopo qualche giorno ci fu un colpo di scena nelle indagini, la donna fu rimessa in libertà, in quanto si appurò che aveva agito solo per difender-

In contrada Pagliarone

Una famiglia da sempre alle prese con situazioni di difficoltà e degrado

si, mentre a finire dietro alle sbarre fu il marito. Questa vicenda mise a nudo uno spaccato di vita familiare non certamente idilliaco, fatta di violenze, percosse e ter-



rore. La donna, dopo anni di silenzio e di rassegnazione, aveva avuto il coraggio di ribellarsi alle angherie del marito. Per quella vicenda il Salvatore subì una condanna, sentenza che sancì anche la fine

del matrimonio con la loro separazione. L’uomo restò a Guardiaregia con il figlio Antonio che da qualche tempo lavorava presso la Solagrital, la Stefano, invece, si trasferì a Bojano con il figlio Michele, un ragazzo difficile e pieno di problemi. La donna per tirare avanti lavorava saltuariamente come donna delle pulizie presso alcune famiglie di Campobasso. Anche la Caritas Diocesana si è occupata delle sue condizioni. Il figlio Michele anni fa fu anche ricoverato presso la Casa famiglia di Sepino, durante il soggiorno in quella struttura tentò di colpire con un taglierino un’infermiera della casa di famiglia, sembra infatti che il ragazzo avesse mostrato particolari attenzioni morbose nei confronti della dipendente. Per quell’episodio scontò solo un anno di prigione, per qualche tempo fu anche agli arresti domiciliari presso l’abitazione della madre in via Colonna. Era un tipo difficile e asociale che non andava d’accordo con nessuno, neanche con i propri familiari. Il raptus omicida che lo ha portato ad armarsi per ammazzare il fratello Antonio, resta un vero mistero, come del resto il coraggio di suicidarsi con lo stesso coltello con cui aveva inferto i colpi mortali sul corpo del fratello.

E.C.



La casa dove abitavano il padre e il fratello di Michele Salvatore





Michele Salvatore durante una delle sue manifestazioni di protesta

Le proteste

Più volte si era incatenato davanti al tribunale chiedendo 'giustizia'



Le denunce

Presentò vari esposti alle forze dell'ordine Tra cui uno lo scorso gennaio



In primo grado fu condannato a 8 anni, che divennero 6 in Appello

Nel 2005 tentò di uccidere un'infermiera con un apriscatole

CAMPOBASSO. Un'infanzia difficile e un'adolescenza scandita da diversi traumi. Questa la 'fotografia' di Michele Salvatore, il 30enne che, la scorsa notte, dopo aver ucciso il fratello Tonino, si è tolto la vita. Michele era conosciuto anche a Campobasso. Più e più volte, dinanzi al Tribunale e dinanzi all'Asrem, in passato, ha provato a 'farsi sentire'. Michele si era rivolto anche alle forze dell'ordine. Chiedeva spiegazioni.

O forse, voleva solo essere ascoltato da qualcuno. La vicenda che, probabilmente, è alla base del tragico gesto, ha preso il via nel 2005. Era il 14 giugno. Michele venne arrestato dai carabinieri di Bojano. L'episodio alla base del provvedimento restrittivo avvenne a Sepino, presso una Casa Famiglia, quando il giovane aggredì brutalmente una operatrice sanitaria all'epoca 41enne armata di un apriscatole.



I colpi, diversi, vennero inferti sul viso, sul collo, alla nuca e all'addome. Poi sul posto arrivò un carabiniere ad evitare il peggio. Il militare si trovava in un supermarket nei pressi dell'istituto e, avvertite le urla provenienti dalla struttura, decise di vedere cosa stava accadendo e una volta dentro fermò il giovane.

Michele Salvatore, come si appurò successivamente, aveva agito 'per amore': si

era invaghito della assistente sociale e desiderava la sua compagnia. Spesso infatti la donna era stata fatta oggetto di minacce da parte del ragazzo.

L'allora 26enne in una occa-

sione oltretutto le disse che se non avesse accettato la sua proposta l'avrebbe prima violentata e poi gambizzata con una pistola (il ragazzo ha anche aggiunto che avrebbe fatto una strage).

A Sepino

Lo arrestarono i carabinieri Per la donna furono necessari 140 punti di sutura

Michele, dopo un periodo di detenzione, uscì dal carcere. Nel frattempo si era messa in moto la macchina giudiziaria. Al termine delle indagini il giovane matesino fu rinviato a giudizio. Il ragazzo dunque finì sul banco degli imputati con l'accusa di tentato omicidio. In primo grado venne con-

dannato a 8 anni di reclusione.

In Appello, il 7 ottobre dello scorso anno, la pena venne diminuita a sei anni.

Una condanna diventata definitiva poiché fu lo stesso ragazzo a decidere di non presentare ricorso in Cassazione.

L'altro ieri Michele Salvatore era tornato nuovamente dinanzi ai giudici; questa volta davanti a quelli del Tribunale di sorveglianza. Si doveva decidere sul residuo della sua pena. Una decisione i giudici non l'hanno presa. Ma Michele, come ha confermato il suo avvocato, era tranquillo. Niente, insomma, che facesse presagire una simile tragedia.

C.S.

La possibile 'molla'

L'altra mattina si era presentato dinanzi ai giudici della Sorveglianza

CAMPOBASSO. Michele Salvatore proprio l'altra mattina si era recato nel capoluogo. Per andare insieme al proprio legale, l'avvocato Teresa Discenza, al tribunale di sorveglianza. "Si è comportato da vero signore - ha detto l'avvocato Discenza - ha anche parlato dinanzi ai giudici. Era tranquillo. Nulla faceva presagire ciò che poi è accaduto". Dinanzi ai giudici della Sorveglianza si stava discutendo se affidare il ragazzo ai servizi sociali oppure se spedirlo per il residuo della pena in carcere. Una vicenda che non si è definita, in quanto i giudici si erano riservati sulla decisione. Ma qualcosa deve essere scattato nella sua testa. Come hanno ipotizzato gli inquirenti forse Michele, pensando al peggio e cioè a un possibile ritorno in carcere, si è recato presso la casa del padre (con il quale è stato sempre in conflitto) e ha ucciso il fratello (forse uscito di casa proprio per difendere il genitore). Poi il tragico gesto. Oggi si svolgeranno le autopsie sui corpi dei due ragazzi e sarà dato il nulla osta per i funerali dei due fratelli.

Partono le attività del Centro pediatrico. Il governatore arriverà alle 12

Oggi apre il Bambin Gesù

Ci sarà il presidente Iorio



Sarà aperto oggi al pubblico, presso i locali dell'ospedale Vietri di Larino, il Centro Pediatrico Bambin Gesù - Molise. In occasione dell'inizio delle attività della struttura romana, la cui apertura non sarà accompagnata da una cerimonia ufficiale di inaugurazione, sarà in visita alle ore 12, il Presidente del-

la Regione, Michele Iorio. La struttura, frutto di un accordo tra la Regione e la direzione del Bambin Gesù, si occuperà di fare da filtro nell'assistenza pediatrica all'ospedale di Roma. Il Centro pediatrico entrerà a pieno regime nelle prossime settimane. Per ora sarà operativa l'attività dell'ambula-

torio pediatrico e verrà avviata la formazione del personale locale. A partire dalla settimana successiva si andranno ad aggiungere le attività ambulatoriali specialistiche, quelle chirurgiche, i day hospital e i day surgery. I piccoli pazienti del Molise avranno così la possibilità di ottenere prestazioni sanitarie,

qualificate e facilmente accessibili, che comporteranno benefici gestionali ed economici per il Servizio Sanitario Regionale grazie a un abbattimento dei cosiddetti viaggi della speranza, spesso non necessari, e a una virtuosa organizzazione dell'assistenza pediatrica.

Il Centro farà da filtro per i

pazienti con patologie complesse che devono essere trattati presso la sede del Bambino Gesù di Roma e si occuperà anche di garantire continuità assistenziale ai bambini e ragazzi molisani dimessi dalla sede romana.

Una delle attività programmate riguarda la formazione e l'aggiornamento del perso-

nale e dei pediatri di famiglia. La realizzazione e la gestione del Centro è affidata all'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù che in questa fase si avvarrà del proprio personale medico e non medico per la realizzazione del progetto e potrà coinvolgere anche il personale dipendente dal Servizio Sanitario.

Mastronardi è favorevole alla sperimentazione, Attademo è nettamente contrario

Caracciolo, tutti contro tutti

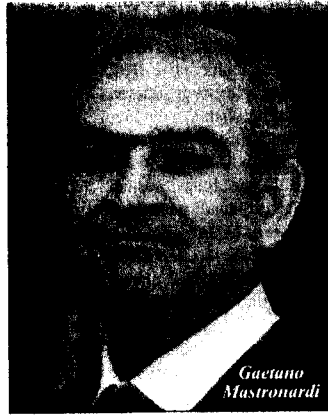
Sulla gestione pubblico-privata dell'ospedale si spacca il mondo politico agnonese

AGNONE. Futuro dell'Ospedale Caracciolo a gestione pubblica/privata o solamente pubblica per la sopravvivenza? Il dibattito è aperto. Così gli ultimi interventi. Da una parte Gaetano Mastronardi capogruppo al comune della minoranza di "Agnone Rinasce" che sostiene "la soddisfazione nell'apprendere che il progetto di sperimentazione gestionale pubblico-privata della sanità alto molisana venga condiviso da tanti candidati al Consiglio Regionale argomento questo cavallo di battaglia del gruppo che rappre-



residenziali per i pazienti cronici e "fragili" per evitare un uso inappropriato dei ricoveri ospedalieri ed il coordinamento stretto e continuo fra assistenza territoriale (ossia medici di medicina generale, medici di continuità assistenziale e del 118, specialisti ambulatoriali, pediatri di libera scelta ed altri operatori) e assistenza ospedalie-

dovrà effettuare l'Ospedale Pubblico San Francesco Caracciolo -afferma Lorenzo Marcovecchio consigliere comunale-. Ci mancherebbe. Si tratta di nobili attività che dovrà tornare a svolgere l'Ospedale (se tornerà ad essere tale e non più stabilimento di Isernia) Agnonese. Quello, però, che non ci fa sapere l'ass. Attademo è come tali



sento per le amministrative comunali del giugno scorso". Dall'altra la posizione dell'attuale assessore alla sanità del Comune di Agnone, nonché medico del Caracciolo e candidato alle regionali il quale è più che convinto che: "l'ospedale S.F. Caracciolo di Agnone è e deve rimanere una struttura pubblica del servizio sanitario regionale; deve assicurare l'emergenza ed i servizi essenziali per i cittadini residenti; deve essere integrata in rete con le altre strutture regionali. Che l'assistenza territoriale deve essere sviluppata con strutture di base e

ra per un uso appropriato ed efficace delle risorse in Alto Molise. La salute -conclude l'assessore- è un bene primario tutelato costituzionalmente e quindi non mercificabile: l'assistenza sanitaria è la base di qualsiasi società civile organizzata e da cui in nessun modo occorre ricavare profitti". "Giuseppe Attademo torna a far sentire la sua voce nel pieno della propria campagna elettorale e, forse perché particolarmente galvanizzato dall'evento, si lascia andare a giudizi negativi sull'ipotesi della semi-privatizzazione elencando tutta una serie di servizi che

attività dovranno essere realizzate. Come, cioè, in un'ottica di tagli e chiusure il San Francesco Caracciolo riuscirà non solo a recuperare quei servizi che gli sono stati sottratti ma anche ad averne degli altri quali le "strutture di base e residenziali per i pazienti cronici". Allo stato degli atti si può immaginare che la protesta rappresenti un punto unico e fondamentale del programma visto che null'altro è stato indicato. Contrariamente a questo modo di agire noi del Gruppo Agnone Rinasce, com'è noto, siamo portatori dell'alternativa chiamata sperimen-

tazione gestionale. Siamo portatori, cioè, di un progetto serio, che non comporta nuove spese per gli utenti, che vada a sostituirsi alla situazione attuale del nostro Ospedale che, sebbene non chiuso, non è più quello di una volta. La nostra speranza -conclude- è quella di poter portare direttamente in Consiglio Regionale quelle istanze che trovano una chiusura a priori nella casa comunale. Quelle chiusure che, soprattutto in questo clima elettorale, vengono poste in essere al solo ed unico fine di accaparrare qualche voto in più".

Vila

Il Quotidiano

150° Unità d'Italia

FONDATA DA GIULIO ROCCO

IL QUOTIDIANO DEL MOLISE • IL MESSAGGERO della LIR
REGIONE MOLISE - NON ACQUISTABILI SEPARATEMENTE

AMMINISTRAZIONE: 86100 CAMPOBASSO VIA SAN GIOVANNI IN GOLFO ITALIA

‘Abbiamo cercato di unire le forze, ma prevalgono gli interessi di bottega’ Vietri, il Comitato: “Continuiamo la nostra battaglia lontano dalla politica”

Il Comitato per la difesa dell'Ospedale "G. Vietri" di Larino, ufficialmente costituitosi con la denominazione "Comitato Civico Frentano", interviene per "stroncare maliziosi tentativi di strumentalizzazioni da un lato e "ambigui" pensieri quando non anche calunnie dall'altro.

Da alcuni giorni, tra gli striscioni che il Comitato ha affisso per protesta nei pressi dell'ospedale, ne campeggia uno che detta generiche istruzioni per il voto, slealmente inserito in un contesto che qualcuno ha voluto usare strumentalmente.

Che il materiale e soprattutto il messaggio siano completamente diversi da quelli predisposti dal Comitato lo capirebbe anche un bambino, ma c'è chi evidentemente preferisce capire a modo suo ed avere il pretesto di aprire la bocca solo per farne uscire fetido fiato. Sia, dunque, chiaro per tutti, in particolare per chi non sia molto sveglio o per chi voglia fare il furbo, che lo striscione "incriminato" non appartiene al Comitato, il cui modus operandi è limpidamente riconoscibile nella coerenza di una strenua lotta per la sopravvivenza del nostro ospedale e

per l'ottenimento di un'assistenza sanitaria pubblica efficiente. L'azione del Comitato è sempre stata distante da qualsivoglia posizione politica o personaggio politico e ci si guarderebbe bene dal fornire appoggio anche a sedicenti larinesi che, pur potendolo fare da amministratori comunali o consiglieri regionali, non hanno mai affiancato e sostenuto la battaglia a difesa di un bene che appartiene ad un intero territorio, i cui abitanti sono stati privati dei livelli essenziali di assistenza.

Per impedire la chiusura del "Vietri" il Comitato ha sempre cercato di coagulare, ribadendolo più volte nei dibattiti pubblici organizzati o partecipati, tutte le forze politiche e sociali di Larino e del territorio, ma hanno sempre finito per prevalere egoismi e sterili difese di bottega anche di fronte ad un fatto gravissimo quale è lo smantellamento di un ospedale con il conseguente venir meno non solo di una adeguata assistenza sanitaria, ma anche di posti di lavoro e di un tessuto sociale vivo arrecando, in definitiva, danni irreparabili alla nostra città". Il Comitato, inoltre, esprime tutto "il proprio disgusto per

la politica del taglio di nastri". Secondo il Comitato si sta per assistere ad un'altra magistrale interpretazione presso l'ospedale Vietri, dove oggi sarà aperto il reparto pediatrico del "Bambin Gesù", dopo la sala di rianimazione inaugurata in occasione di un'altra campagna elettorale e richiusa subito dopo.

"L'operazione del Bambin Gesù - prosegue il Comitato - è stata definita dal Tavolo Tecnico per la Verifica degli Adempimenti Regionali con il Comitato Permanente per la Verifica dei Livelli Essen-

ziali di Assistenza come segue: "Per quanto concerne la convenzione con l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù si ribadisce che la volontà di sottoscrivere tale intesa non era nota alle Amministrazioni affiancanti e inoltre si evince che la sua implementazione comporterà degli ulteriori costi per svolgere una attività di bassa complessità, che dovrebbe essere assicurata da tutte le normali pediatriche ospedaliere così come la funzione di filtro per patologie complesse". Ancora una volta si vuole sottolineare che la chiusura dei reparti di

Ostetricia-Ginecologia e Pediatria presso l'ospedale "Vietri" ci ha privati dei servizi, ha prodotto un incre-

mento dei costi e conseguentemente l'innalzamento della tassazione".

Nel 2005 nella Casa Famiglia di Sepino dove era ospite sfregiò un'operatrice con un apriscatole

I primi conflitti si manifestarono già durante l'adolescenza, amici e conoscenti di Guardiaregia lo descrivevano come un ragazzo introverso, molto riservato e schivo e gli psichiatri che iniziarono ad averlo in cura dovettero confermare quelle impressioni aggiungendo che Michele Salvatore andava via via sviluppando forti disturbi della personalità, anche senza evidenti patologie psicotiche. E per almeno una decina di anni s'è trascinato dietro questo fardello tanto invisibile quanto pesante. Michele è il maggiore dei due figli della famiglia Salvatore e da tale visse a 13 anni le dolorose fasi della separazione dei genitori. Lui andò a vivere con la madre a Bojano, Antonio, il più piccolo, restò col padre nella casa di contrada Pagliarone di Guardiaregia. Per Michele iniziò una specie di calvario psicologico culminato con la decisione da parte dei medici di accoglierlo presso una casa famiglia a Sepino. Fu una permanenza in cui si alternavano fasi di serenità a grandi sconvolgimenti interiori, iniziò a coltivare una insolita e inquietante passione per le armi. Gli piacevano i fucili (armi giocattolo) coltelli e arnesi affilati. E un giorno (era il 2005) in un raptus di follia colpì una delle operatrici della casa famiglia con un apriscatole. La donna si salvò per miracolo, ma sul suo corpo rimasero le cicatrici dovute agli oltre cento punti di sutura. Fu arrestato e trascorse un paio di mesi in carcere, poi affidato alle cure degli psichiatri perché vennero a galla tutti i disturbi mentali di cui soffriva. Nel frattempo la giustizia fece il suo corso, condannato in primo grado a otto anni, poi ridotti a sei in

Corte d'Appello. Ma è stato a cavallo del 2009 che Michele Salvatore iniziò a inscenare insolite forme di protesta incatenandosi più volte o davanti al tribunale di Campobasso o all'entrata degli uffici della Asrem all'ex ospedale Cardarelli. Non importa che piovesse, nevicasse o ci fosse un caldo insopportabile. Michele chiudeva i lucchetti delle catene e teneva in bella mostra un grosso cartello dove inveiva contro il sistema giudiziario e sanitario. Entrambi colpevoli, a suo dire, di non avergli assicurato né cure né rispetto della legge. Messaggi inquietanti affidati al delirio di un ragazzo che ormai stava diventando un uomo e che si mostrava alla collettività con tutta la sua pericolosità, già ben manifestata con il primo tentato omicidio, e ancora repressa o nascosta nel limbo imperscrutabile di un'animo perennemente inquieto. La cui furia omicida è esplosa con l'assassinio del fratello Antonio. E del suo definitivo annullamento.

L.S.



I carabinieri in contrada Pagliarone

Lo psichiatra: avevo paura di lui

La Squadra Mobile informò l'autorità giudiziaria

Il comportamento scostante di Michele Salvatore viene messo bene in evidenza dal dottor Venditelli, dirigente psichiatra presso il dipartimento di Salute mentale di Campobasso, che si rivolge agli investigatori della Squadra Mobile per riferire e denunciare le velate minacce rivoltegli dal suo ex paziente. Disse di temere le sue reazioni e minacce palesate durante i sit in di protesta in catene: "Chiedo il diritto alla cura - scriveva Mi-



che nei suoi cartelloni - diversamente se dovessi commettere qualche gesto incon-

sulto o sconsiderato ne sareste responsabili". Negli uffici della questura il dottor Venditelli riferì anche che Michele in passato aveva inveito anche contro il genitore (Domenico) tentando di prenderlo a martellate. L'evidente pericolosità del soggetto indusse la Mobile a rivolgersi ai giudici chiedendo di adottare nei confronti del ragazzo misure atte a impedirgli di tornare a fare del male a chicchessia.